



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Martedì 12 Maggio 2020

FASE DUE

De Luca cauto: «Che ogni decisione definitiva venga presa in seguito delle verifiche sul dato del contagio del prossimo fine settimana»

Via libera per parrucchieri e ristoranti Fino a giugno no a mobilità tra regioni

NAPOLI A partire da lunedì 18 in Campania — come nelle altre regioni d'Italia — si potrà dare il via libera al commercio al dettaglio, alla riapertura dei saloni da barbiere, per parrucchieri, dei centri estetici e dei ristoranti a condizione che vengano rigorosamente rispettati i protocolli di sicurezza. Da parte del presidente della Campania Vincenzo De Luca un'unica ed imprescindibile condizione: «Che ogni decisione definitiva — ha tenuto a sottolineare nel corso del confronto tra i governatori, il premier Giuseppe Conte e i ministri Francesco Boccia e Roberto Speranza — venga presa a seguito delle dovute verifiche sul dato del contagio del prossimo fine settimana», vale a dire quando saranno registrati i primi e significativi riscontri sulla diffusione del virus a quattordici giorni dall'inizio della Fase 2.

Inoltre, De Luca ed il presidente della Sicilia, Nello Musumeci, hanno chiesto che per «la mobilità interregionale si proceda ad ulteriori verifiche e si rinvii ogni decisione a giugno». La diversa diffusione del virus, del resto, fa temere che con la libera circolazione possa venir meno la capacità di contenimento del contagio opposta, finora, con efficacia dalle regioni del Mezzogiorno. Una indicazione che è stata accolta dal premier, tanto che ha confermato che «il blocco della mobilità rimarrà sino a fine mese». Su Conte anche il pressing di quei governatori capeggiati da Giovanni Toti per tornare alle urne a luglio. Il premier si è detto disponibile a considerare la data di luglio «giacché il precedente decreto era nato in un contesto diverso da quello attuale» e per questo ha sollecitato «una ulteriore riflessione da parte del Governo».

Sono questi gli orientamenti emersi dalla conferen-

za tra il Governo e i vertici delle Regioni. Per il ministro degli Affari regionali, Boccia, «da oggi inizia una nuova fase di responsabilità che coinvolge direttamente le amministrazioni regionali».

Al massimo tra giovedì e venerdì prossimi, sulla base dei dati del monitoraggio, saranno emanate le linee guida e i protocolli di sicurezza di Inail e Istituto superiore di sanità e su di essi sarà consentito di riaprire buona parte di quelle attività rimaste congelate dalle prescrizioni anti Covid-19. Le linee guida e i protocolli di sicurezza saranno indicati per ogni esercizio in modo da assicurare la massima tutela sanitaria.

Quello della possibile riapertura delle attività commerciali al dettaglio era stata oltre che una richiesta incessante nei giorni scorsi anche una decisione più o meno auspicata, in virtù della traiettoria discendente imboccata dalla curva epidemica. Al termine dell'incontro con le associazioni di categoria (barbieri, parrucchieri e titolari di centri estetici) l'assessore regionale alle Attività produttive, Antonio Marchiello, in mattinata si era detto fiducioso: «Gli ope-

ratori del settore hanno garantito il massimo rispetto delle precauzioni, anche perché si tratta di esercizi che già prima del Covid riservavano grande attenzione alle misure sanitarie». I rappresentanti di categoria hanno denunciato che di recente si è verificato un netto incremento dell'esercizio abusivo della professione e la riapertura dei locali servirà a ridurre sensibilmente il fenomeno ed a scorraggiare l'offerta di trattamenti a domicilio. La task force regionale elaborerà il regolamento con le prescrizioni da osservare: tra cui saranno contemplati i frequenti interventi di sanificazione dei locali, l'impiego delle mascherine protettive e del materiale monouso. È molto probabile che nella prima fase sarà consentito di lavorare solo su appuntamento e potrebbe essere richiesto l'accesso di un cliente alla volta, per evitare assembramenti durante i periodi di attesa. «L'obiettivo della Regione è quello di normalizzare la situazione — ha sottolineato Marchiello — agevolando la ripresa delle attività economiche, dando modo a tutti di riprendere la produzione e l'offerta di servizi. Finché la situazione dei contagi resterà stabile, procederemo in questa direzione».

Ieri, nuova giornata di rientri da fuori regione: due i viaggiatori riscontrati con una temperatura pari o superiore ai 37,5 gradi; due anche i positivi al test rapido, ma nessun positivo all'esame del tampone su 1051 viaggiatori complessivi. Sono scattati i controlli agli imbarchi per le isole: 7 persone avevano una temperatura più elevata e non sono state fatte partire. Infine, il dato sui decessi: uno soltanto nelle ultime 24 ore, da 391 a 392, e 20 guariti in più, da 2.281 a 2.301.

Angelo Agrippa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confesercenti

«Così chiuderà
il 50 per cento
delle imprese»

Confesercenti Campania critica aspramente la forma e i contenuti delle bozze del decreto Rilancia Italia, specie con riferimento alla drammatica situazione dell'economia della Campania. «Questo decreto non consentirà ai nostri associati di andare avanti – esordisce Vincenzo Schiavo, presidente Campania e Molise – anche perché amplifica e peggiora la burocrazia e non arrivano in concreto i sostegni economici promessi. Il mondo del turismo è stato quasi del tutto dimenticato: così il 50% delle imprese campane fallirà o finirà nelle mani sbagliate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos commercio e turismo

“Vogliamo riaprire lunedì 18”

Parrucchieri e ristoratori, artigiani e albergatori sollecitano il via libera e denunciano chi fa attività abusivamente “Servono controlli più efficaci”. La Regione apre alle richieste, ma attende che il governo fissi le nuove regole

di Tiziana Cozzi

Commercio alle corde, gli esercenti premono per riaprire. In tarda serata arriva l'intesa tra governo e Regioni, che fissa a lunedì la data possibile per la ripresa. Parrucchieri, estetiste e ristoratori si preparano al ruolo di apripista e si attrezzano per la Fase 2. «O apriamo o falliremo tutti», minacciano parrucchieri ed estetiste, e avvertono: «Cresce l'abusivismo. Sono tanti i colleghi che non potranno riaprire e al loro posto già ci sono tanti lavoratori irregolari».

Incerto il domani anche per i ristoratori, messi a dura prova da due mesi di battaglia per ottenere almeno l'asporto, e ora in attesa di regole certe per la riapertura. Anche loro attendono il prossimo lunedì. «Restiamo alle indiscrezioni, finora - spiega Massimo Di Porzio, presidente Fipe-Confcommercio Napoli - Diffondere norme a poche ore dalla riapertura non ci aiuta. Confidiamo nel buon senso di chi stabilirà regole certe e garantirà condizioni di mercato uguali per tutti. Altrimenti il rischio ribellione è alto, l'esasperazione è tanta».

Momenti duri anche per il settore turismo: «Il 50 per cento delle imprese rischia di chiudere con il

decreto rilancio in approvazione dal governo», accusa Vincenzo Schiavo, presidente Confesercenti Campania.

Il via libera alla riapertura dovrebbe arrivare tra poche ore, con il placet della Regione, che ieri ha incontrato una rappresentanza della Cna (Confederazione nazionale artigiano), del settore estetica e acconciatori. Parrucchieri ed estetiste sono allo stremo dopo quasi 3 mesi di chiusura. Hanno chiesto di riaprire lunedì prossimo e hanno proposto un decalogo di regole a garanzia della sicurezza: accessi su prenotazioni, ingressi consentiti a due clienti per volta, mascherine, guanti, camici, strumenti e asciugamani sterili, certificato medico per i dipendenti, sanificazione continua. C'è anche una denuncia per «una speculazione inaccettabile nel costo delle attrezzature necessarie - spiega Giuseppe Esposito, vicepresidente di “Jamm Assieme” e coordinatore artigiani e commercianti - I prezzi sono aumentati del 200 per cento, un pacco di guanti è passato da 4,60 a 7,50 euro, quasi il doppio. Viviamo con ansia la riapertura e anche il futuro, dovremo accettare 10 persone al giorno, sia-

mo esposti a forti cali di incassi». La risposta della Regione è però positiva. «In attesa dell'ok che dovrà arrivare dal governo - spiega l'assessore alle Attività produttive Antonio Marchiello - sono fiducioso sulla riapertura, a patto che in questi giorni la curva dei contagi non faccia registrare nuovi picchi. C'è stato un clima positivo, gli operatori del settore hanno garantito il massimo rispetto delle precauzioni».

Insomma, la scalata verso una quasi normalità dovrebbe essere vicina. Con l'incubo abusivismo, lanciato proprio da Cna. «Una piaga che penalizza le imprese - spiega Enzo Gargiulo, direttore Cna per Napoli e Campania Nord - e mette a rischio la salute delle persone. Un operatore abusivo sfugge a tutte le regole economiche e sanitarie. È necessario un impegno ancora più incisivo da parte delle autorità locali affinché siano intensificati i controlli». Non solo. Per le piccole e medie imprese c'è anche il rischio speculazione da parte della criminalità organizzata. Ieri il presidente Cna Campania Nord e vicepresidente nazionale Giuseppe Oliviero ha incontrato il procuratore capo di Napoli Giuseppe Melillo proprio per segnalare l'allarme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, precari al lavoro senza stipendio

Dopo l'emergenza
centinaia sono rimasti
in servizio e poi esclusi
sebbene fosse prevista
la continuità lavorativa
E non vengono pagati

di **Bianca De Fazio**

Ci sono la didattica a distanza, le scuole nel marasma dell'incertezza sugli esami, i dubbi sul prossimo anno scolastico. E ci sono i supplenti. I precari. Che hanno lavorato e non vengono pagati. Che hanno fatto lezione in presenza, prima del Covid 19, e a distanza una volta scoppiata l'emergenza. Migliaia in Italia. Centinaia qui da noi, in Campania. Rimasti in servizio, sebbene da casa, perché il decreto Cura Italia così voleva. Rimasti senza stipendi perché il ministero del Tesoro ha bloccato i loro pagamenti. La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina disse durante un'audizione in Parlamento: «Nessun docente perderà il posto di lavoro per l'emergenza Covid». Ma i fatti la stanno smentendo. I casi sono numerosissimi e ciascuno con delle specificità. Hanno tutti in comune, però, l'esser finiti nel cappio del Tesoro che ha bloccato i loro pagamenti. La professoressa Antonella Cap-

puccio è una delle precarie che oggi si sentono «trattate peggio dei lavoratori in nero, per i quali è almeno prevista l'emersione dal sommerso». Il suo è il racconto di quanto accaduto a tanti suoi colleghi, a quanti erano in servizio al posto di prof malati o in maternità, docenti che, scattata la chiusura delle scuole, sono rientrati in servizio (spesso sollecitati dai presidi a farlo) allo scadere del contratto di supplenza del precario di turno. Che si è ritrovato, così, all'improvviso, con un pugno di mosche in mano. «Io, ad esempio, ero su una supplenza di Lettere all'Istituto Don Lorenzo Milani di Torre Annunziata. La docente titolare era in maternità fino al 12 marzo. Proprio in quei giorni le scuole sono state chiuse, il mio contratto è scaduto, la titolare è rientrata in servizio avviando la didattica a distanza quando questa è partita. Didattica a distanza anche con una classe che non aveva mai visto. Ho provato a rivolgermi ad un sindacato, invano. Sembrava che per me non ci fossero speranze: non avrei potuto continuare a lavorare. Poi è arrivato il Decreto Cura Italia che all'articolo 121 ha previsto la continuità lavorativa di chi aveva un contratto in essere nei giorni in cui è partito il lockdown», racconta la prof Cappuccio. Una buona notizia, per lei e per i tanti nelle sue stesse condizioni. «Il contratto viene prorogato», spiegano i sindacati ai lavoratori, nonostante l'opposizio-

ne di alcuni presidi che ritengono che le norme del decreto non possano essere retroattive. Scoglio superato grazie alle note esplicative del ministero per l'Istruzione. E di fatto i supplenti tornano in cattedra, seppure a distanza. «Ho lavorato nelle settimane successive insieme alla collega titolare della cattedra». Ma solo fino al 5 aprile, quando una nuova nota del Miur ripristina la normativa precedente all'emergenza. E nell'intrico di decreti, norme esplicative e circolari, centinaia di supplenti si vedono tagliare il contratto. Non solo: il ministero dell'Economia e delle Finanze, la scorsa settimana, si è accorto che avrebbe dovuto pagare due insegnanti per un'unica cattedra ed ha sospeso i pagamenti ai precari. «Abbiamo, insomma, lavorato gratis. Neanche fossimo schiavi. Nonostante avessimo regolari contratti prorogati dalle segreterie delle scuole su indicazioni del governo». Una vicenda che ha spinto anche i sindacati a mobilitarsi. «È incredibile - dichiara Marcello Pacifico, presidente nazionale dell'Anief - che il ministero delle Finanze voglia far pagare ai docenti il prezzo della confusione venutasi a creare a causa dello stillicidio di interpretazioni di una norma che serviva a garantire il diritto allo studio dei nostri alunni. Chi ha lavorato deve essere retribuito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DROGA

Veleni, psicofarmaci, dark web. I tossicomani nell'era del Covid

L'emergenza e i controlli hanno cambiato il mercato. Rendendolo più pericoloso. Tra "roba" tagliata male, crisi di astinenza e overdosi

di Rita Rapisardi foto di Luigi D'Alife

Non sono un corpo maledetto, non certo martire senza difetto, ma scrivo per l'amore e per l'odio che porto dentro». Le pareti della "camera" sono ricoperte di poesie in rima, ricordano dei testi rap, leggendoli si immagina un ritmo che le accompagna. Nei 20 metri quadri di quella che è l'unica stanza del consumo in Italia si respira un'aria strana, altalena tra un senso di prigione e libertà.

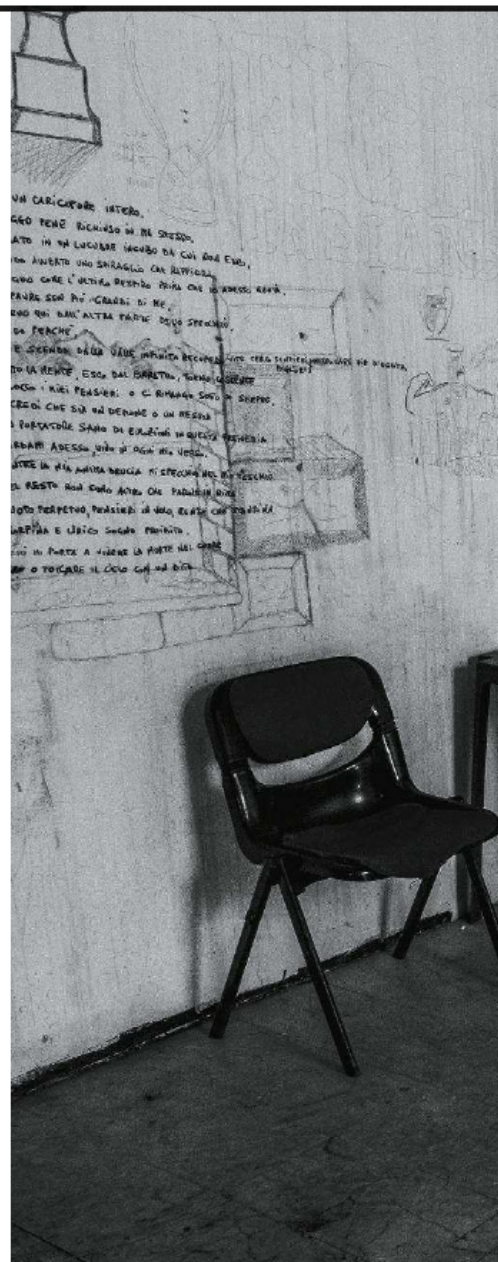
Siamo al drop in PuntoFermo di Collegno, a ovest di Torino. Qui dal 2007 i tossicomani trovano un rifugio per bucarsi in sicurezza, in uno spazio pulito, autogestito insieme agli operatori, pronti a intervenire in caso di overdose. Sia la polizia sia la cittadinanza hanno imparato a convivere con questa realtà. La struttura era la camera mortuaria dell'ex manicomio di Collegno, smantellato negli anni '90. Anche con l'emergenza, è rimasta aperta 24 ore.

«Una volta nella stanza ho salvato un ragazzo dall'overdose: per lavoro ho seguito un corso di pronto soccorso. Da dieci anni ho a che fare con l'eroina e da dieci anni vengo qui», racconta Toni 45 anni. L'ultimo lavoro che ha avuto risale a due anni fa, guardia giurata. Con forte accento pugliese, ma nato in Piemonte, si

sente «meridionale al 100 per cento». Ha iniziato a 19 anni con Lsd, «è stata la mia rovina», ha smesso da solo dopo tre anni ed è passato al bere, «una bottiglia di scotch mi durava un giorno e mezzo, ora sono pulito dal 2003», poi l'ecstasy, ora l'eroina «riesco a controllarla, mi faccio al massimo quattro volte a settimana».

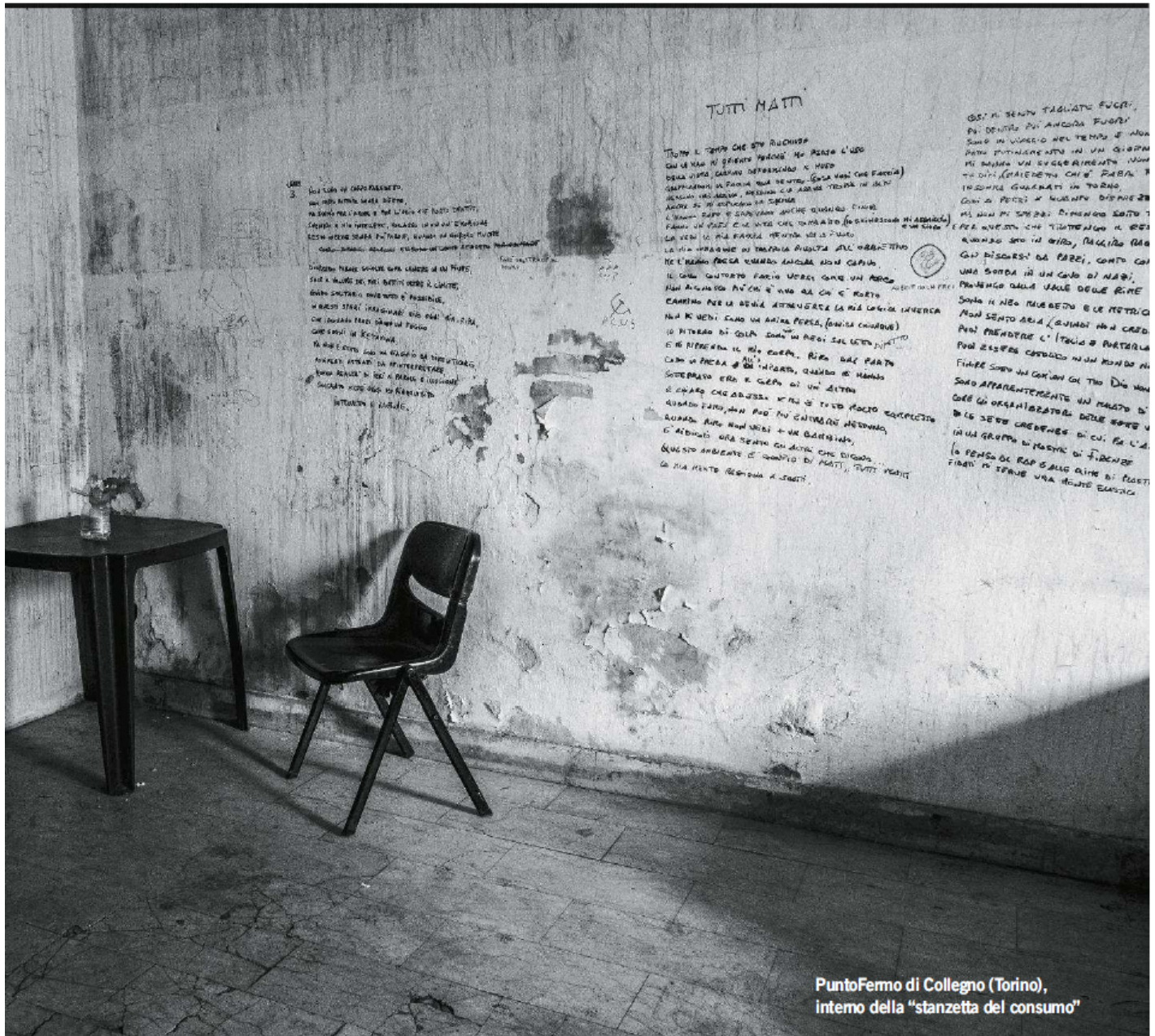
«Le risorse sono quelle che sono. Alla finestra distribuiamo materiale sterile», racconta Volfranco Maria Coppola, di PuntoFermo. Da 15 persone al giorno però si è scesi a cinque. «A chi segue una terapia medica il SerD fornisce l'autocertificazione per venire qui, ma sappiamo che molti li abbiamo persi».

Il caso di Torino ha permesso a chi è dipendente da stupefacenti di non impazzire durante la quarantena, ma nel resto d'Italia il mercato della droga ha dovuto cercare canali più nascosti, lontano dalle strade e dalle piazze. Sono spuntate pagine su Instagram per la vendita, ma è stato il dark web la fonte principale; i pusher poi, muniti di guanti e mascherine, hanno iniziato a fare delivery a casa o si sono trovati nelle stazioni della metro. «La consegna a domicilio la fanno solo dai 50 euro in su, sennò non vedi niente, e la mia spesa è triplicata», dice Sofia, 22 anni, della provincia di Roma, riferendosi alla



cannabis: «Il mercato delle droghe pesanti ha risposto subito, meno quello del fumo: in giro sono rimasti pochi pusher, quelli meno affidabili».

In Italia otto milioni di persone consumano droga, per una spesa di 15 miliardi di euro l'anno, metà dei quali finiscono in cocaina. E 800 mila hanno provato l'eroina almeno una volta. Ci sono voci contrastanti su quello che sta girando adesso, alcune dicono che le sostanze costano



PuntoFermo di Collegno (Torino), interno della "stanzetta del consumo"

di più, soprattutto marijuana e hashish. Un aumento dovuto al maggiore rischio di spacciare con i controlli diffusi. Si dice che la qualità sia peggiorata. È possibile poi che la gente si improvvisi e usi tagli strani: la variazione del mercato è sempre pericolosa per chi consuma, i periodi più a rischio sono infatti le feste o l'estate, quando ci sono meno spacciatori.

Solo in Piemonte è possibile fare il drug checking, il controllo della so-

stanza. Nella "casetta" avviene anche prima dell'utilizzo attraverso le reazioni colorimetriche: a maneggiare la droga è chi l'assume, indirizzato dall'operatore. Grazie a una tabella dettagliata con colori e sostanze, si stabilisce cosa c'è dentro e le combinazioni possibili. Si trova di tutto: vitamina C, paracetamolo, caffeina, ma anche agenti pericolosi come il Levamisolo, uno sverminatore veterinario che "tira su la coca stanca": in pratica l'effetto della sostanza diven-

ta più immediato e dà la percezione che sia di buona qualità, invece il Levamisolo è molto tossico e a chi se lo inietta compaiono enormi bubboni.

«Mi è capitato più volte di dover dire di non farsi tutta la dose in una volta o di dividerla in quattro per evitare il rischio overdose», spiega Coppola. Con la Fase 2 infatti si fa avanti anche questo rischio: dopo un periodo di astinenza o di basso dosaggio dovuto alla quarantena, non si può tornare ai livelli di prima →

come se nulla fosse: il corpo rischia di cedere.

A Roma in dieci giorni si sono verificate sette casi di overdose. «Dal 1992 a oggi ho salvato quasi 600 persone, per questo facciamo molta campagna a riguardo», dice Giancarlo Rodoquino, 63 anni, che opera con l'unità mobile di Villa Maraini nella più grande piazza di spaccio a Roma: Tor Bella Monaca. «Qui si va avanti 24 ore su 24. Molti smontano dal lavoro e si vengano a farsi in pausa pranzo. Non sono tossicomani da strada, una casa ce l'hanno. Vediamo anche 70 persone al giorno, ma non sono mai le stesse». I primi giorni c'erano controlli a tappeto, sempre verso le tre del pomeriggio, ma i consumatori venivano prima.

«Ci vuole una politica umanitaria sulle droghe», incalza Massimo Barra, direttore Villa Maraini. Le associazioni lamentano la mancanza di mascherine da distribuire e l'assenza di tamponi ai senza fissa dimora.

Il camper distribuisce ogni giorno 300 siringhe solo a Tor Bella Monaca. La situazione non è facile da prima del coronavirus, c'è tutta una vita sommersa che comprende la droga, ma anche la mancanza di lavoro: «A Napoli hanno buttato giù le Vele per risolvere il problema, per loro è stata quella la soluzione», conclude Rodoquino.

«Molti a Scampia prima della quarantena vivevano di espedienti, facevano i parcheggiatori, qualche lavoretto, ora c'è un peggioramento complessivo, che con la chiusura dei centri diurni può solo aggravarsi», spiega Stefano Vecchio responsabile degli 11 SerD di Napoli, con a carico 4.500 persone. Alla città manca un piano per i senza fissa dimora, a fronte di un aumento di richieste per i servizi essenziali prima garantiti: «Abbiamo registrato un aumento dell'uso di alcool e sedativi legali come le benzodiazepine, che possono avere un effetto molto pericoloso se mischiate con l'eroina: neanche l'iniezione di Narcan basta in caso di overdose». Tra chi fa uso di droghe ci



Dalla misurazione della temperatura corporea alla distribuzione di mascherine: alcuni momenti

sono anche molti migranti, per strada a causa della soppressione delle strutture di accoglienza. Qui l'unità continua con il suo lavoro, conquistato non con poche difficoltà, in un quartiere dove la camorra è padrona e si sono dovuti fare accordi per farsi accettare.

Con la chiusura dei drop in (104 in Italia, concentrati al Nord), sono scomparsi alcuni servizi per i tossicomani, ma anche per i senza fissa dimora o immigrati: come la possibilità di farsi una doccia, ricevere un pasto a pranzo o avere un posto dove trascorrere la giornata. «Se prima si poteva vivere con lo "scollettamento" - piccole elemosine per raggiungere una somma per comprare la dose - o con piccoli lavoretti in meno, tutto questo è scomparso», spiega Lorenzo Camoletto del drop in del gruppo

Abele, il primo ad aprire a Torino nel 1997. «Noi raccogliamo i più problematici, perché chi non lo è non passa da qui. Sono i primi a non farcela, spesso vivono in strada e molti di loro, prima di essere tossicomani, hanno problemi con la legge o disturbi psichici», spiega Luigi Arcieri, del drop in di Torino, che a oggi mantiene i passaggi costanti a 70.

Anche il CanGo, l'unità mobile, è bloccato perché non dispone di lavandino. Sostava tutti i giorni in una delle piazze principali della città, quella di porta Palazzo, che ospita il mercato all'aperto più grande d'Europa. Distribuiva materiale sterile e un kit di sopravvivenza (siringhe, tamponi, disinfettanti, fiale d'acqua, lamine di alluminio per fumare) che comprende anche il Narcan (o naloxone), il medicinale da prendere in caso di overdose. Negli anni unità come questa hanno determinato il



della vita quotidiana in questi giorni al PuntoFermo di Collegno, per i tossicomani di Torino

progressivo ridursi delle scene di consumo.

Con l'emergenza i SerT sono stati dichiarati servizi essenziali e hanno continuato a lavorare garantendo la terapia a base di metadone e aumentando la copertura fino a un settimana, con il rischio però che il farmaco sia consumato tutto insieme o si venda al mercato grigio. Ma non in tutta Italia è così, molti centri sono chiusi e i servizi di riduzione del danno limitati, come denuncia ItaNPUD, un'associazione di consumatori di droghe. Al momento sono fermi i colloqui psicologici, le attività in gruppo delle comunità e molti SerD non accettano più nuove persone.

Per questo chi non riesce a soddisfare la propria dipendenza ripiega su altre sostanze, soprattutto alcool e farmaci. «Ci sono tante persone scoperte, soprattutto al Sud che sono ricadute», spiega Anna, ex alcolici

sti e narcotici anonimi, che ora organizza gruppi di sostegno online: «Prima ci sentivamo una volta a settimana, ora anche tre al giorno».

La ItaNPUD ha prodotto, tradotto e distribuito un vadevecum per il consumo sicuro durante il coronavirus, con consigli su cosa fare in caso di astinenza e le norme igieniche da seguire, come disinfettare con l'alcol le "palline" trasportate in bocca dai pusher. «Ci sono consumatori che hanno uno stipendio e fanno una vita "normale", una condizione protetta che gli permette di fare grandi scorte. Altri sono senza fissa dimora e rischiano una maggiore repressione da parte della polizia», racconta Alessio Guidotti, presidente della ItaNPUD. La polizia ha ormai praticamente annullato i controlli sui senzatetto. Ma non sempre c'è stata comprensione. Al dormitorio di Rivoli, un paese vicino Torino, aperto

dalle otto di sera fino alle otto del mattino, le forze dell'ordine ordinavano ai tossici di andare a casa: «Ma io non ce l'ho una casa», racconta un ragazzo, «devo spostarmi, prendere la terapia, pensare a come fare per il pranzo. Pretendevano che non mi allontanassi più di 200 metri». E si sono registrate anche alcune denunce per chi era in giro alla ricerca di droghe: «Anche problema di non trovare sostanze non è stato considerato, i servizi non hanno risposto in tempo, anzi hanno contratto i loro orari», spiega Maria Teresa Ninni, operatrice al drop di Torino. La polizia infatti non si è data un codice a livello nazionale: «I primi giorni temevamo ci fosse una strage, è stato traumatico per loro, come per noi operatori, evitare il contatto fisico o non poter più fermarsi a fare due chiacchiere, poi hanno recepito le norme da rispettare», aggiunge Arcieri. Almeno metà dei consumatori del drop in di Torino sono infatti sieropositivi e quindi immunodepressi.

In zona Milano Rogoredo i prezzi restano invariati: 20 euro la dose di eroina, 30 quelle di cocaina. Fino a settembre qui il via vai giornaliero era alto, sopra le 150 persone. Ma dopo lo smantellamento della rete dello spaccio c'è stato un drastico calo. Il giro però non si ferma: «Dopo il famoso boschetto è esploso in pochi mesi il parco delle Groane: prima della quarantena siamo arrivati ad avere 90 contatti al giorno», racconta Rita Gallizzi dell'associazione Lotta contro l'emarginazione. Ora i treni che li portavano lì sono stati sospesi e così cresce di nuovo Rogoredo, ma senza più un drop in di riferimento, chiuso anche per mancanza di fondi. «Notiamo un forte aumento dell'incuria, anche persone denutrite». E tra loro ci sono molte donne, le più esposte: «Sono in numero sempre maggiore, molto più massacrato nel fisico rispetto agli uomini, ma sono quelle che si fidano di meno e alcune si prostituiscono». ■

10 maggio 2020 L'Espresso 87

Foto: Alessandro Bello (2)